

Rassegna del 22/04/2011

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	7 Edilizia e fisco più semplici - Regime semplificato più ampio	Bruno Eugenio - Mobili Marco	1
-------------	---	------------------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	5 Berlusconi dà sostegno a Tremonti	Fiammeri Barbara - Pesole Dino	3
SOLE 24 ORE	7 Marcegaglia: bene Tremonti sui controlli, subito il decreto	Picchio Nicoletta	5
STAMPA	29 Draghi: "L'Italia cresce troppo poco"	Sodano Marco	6
REPUBBLICA	26 Federalismo, arriva una nuova stangata	Petrini Roberto	7
CORRIERE DELLA SERA	36 Rischio Grecia: in Italia 6 miliardi di bond	Fubini Federico	9
MESSAGGERO	5 Scontro sulla Costituzione. Ceroni: il partito era d'accordo	Stanganelli Mario	11
CORRIERE DELLA SERA	5 Liti, sfide e lamentele: i mille fronti del Cavaliere	Galluzzo Marco	12
REPUBBLICA	6 "Alle elezioni noi andremo da soli"	g. c.	13

EDITORIALI E COMMENTI

STAMPA	4 L'ultima dei Responsabili sulla Costituzione Ecco la sfiducia costruttiva	Rampino Antonella	14
CORRIERE DELLA SERA	1 La maionese impazzita	Franco Massimo	15
SOLE 24 ORE	1 Il Punto - Premier obbligato a sostenere il ministro - Per ora il premier non vuole o non può smentire il suo ministro	Folli Stefano	16

SETTORI

SOLE 24 ORE	31 L'Iva cerca la semplificazione	Criscione Antonio	17
SOLE 24 ORE	1 Controllori e controllati gioco ad armi impari - Imprese nel labirinto dei controlli	De Cesari Maria Carla	18
CORRIERE DELLA SERA	9 Renzi e Camusso, il duello sui negozi - Renzi, Camusso e il Primo Maggio Battaglia nella (nuova) sinistra	Di Vico Dario	21

ASSOCIAZIONI

AVVENIRE	22 Tempo di vacanze. Pronti al via	Matarazzo Giuseppe	22
----------	------------------------------------	--------------------	----

In arrivo il silenzio assenso per gli interventi sugli immobili e l'ampliamento della contabilità semplificata

Edilizia e fisco più semplici

Berlusconi rassicura Tremonti dopo gli attacchi di Galan

Edilizia, fisco, ricerca e turismo. Sono i settori su cui il Governo interverrà per semplificare la vita alle imprese. Nel decreto sviluppo atteso per maggio potrebbero entrare lo sblocco degli appalti pubblici, il rafforzamento del piano casa senza i veti delle Regioni, l'introduzione del silenzio assenso per i permessi di costruzioni mino-

ri, l'ampliamento del raggio d'azione della contabilità semplificata, la creazione dei distretti balneari e il contratto di programma per la ricerca. Dopo gli attacchi di Galan, il premier Silvio Berlusconi ha ribadito la sua fiducia al ministro Giulio Tremonti in un difficile vertice di due ore a Palazzo Grazioli.

Servizi > pagine 5 e 7

Burocrazia e fisco

LE MISURE PER LO SVILUPPO

Regime semplificato più ampio

In arrivo silenzio-assenso per costruire e contratti di programma sulla ricerca

Piano casa. Ampliamenti dal 20% al 30% e superamento dei vincoli posti dalle Regioni

Eugenio Bruno
Marco Mobili
ROMA

Edilizia, fisco, ricerca e turismo. Sono le direttrici che il Governo seguirà per semplificare la vita alle imprese e possibilmente rilanciare lo sviluppo. In tutto o in parte con il decreto legge atteso per la prima decade di maggio. Al suo interno troverà spazio il piano casa. Come ribadito ieri a Roma da Giulio Tremonti davanti all'assemblea nazionale del Consiglio nazionale dei geometri (Cng). Nell'illustrarne i contenuti principali il ministro dell'Economia avrebbe fatto riferimento all'idea di renderlo più operativo a livello nazionale per aggirare la resistenza passiva finora attuata dalle Regioni. Al tempo stesso il responsabile di via XX settembre avrebbe espresso la volontà di consentire ampliamenti degli immobili fino al 20% (30% in caso di demolizione). Ma a quanto apprende Il Sole 24 Ore tra le ipotesi allo studio ci sarebbe anche l'introduzione del silenzio-assenso per il permesso di costruzione sulle

volumetrie minori (ad esempio l'aggiunta di una camera).

Il pacchetto sviluppo sarà arricchito dalle semplificazioni negli appalti pubblici (introduzione di percentuali fisse per le opere compensative richieste dagli enti locali e per le riserve) e da un sostegno più convinto alla ricerca. All'introduzione di un credito di imposta del 90% sugli investimenti in R&S dovrebbe aggiungersi il «contratto di programma strategico per la ricerca» chiesto dall'Istruzione: un accordo di programma per coordinare con enti e imprese gli investimenti in innovazione.

Per il turismo sono in arrivo i «distretti balneari». Sull'esempio delle reti di impresa il Tesoro punta a incentivare chi opera in concessione e vuole investire nelle strutture ricettive.

Un contributo potrebbe arrivare anche dai tavoli sulla semplificazione fiscale. L'amministrazione finanziaria avrebbe già focalizzato l'attenzione su alcune delle proposte formulate dalle associazioni di categoria:

elevare i limiti per la contabilità semplificata; consentire la deduzione integrale di beni strumentali di «minor valore»; rivedere i limiti alla deducibilità dei costi per le auto aziendali; ridurre dal 10 al 4% la ritenuta d'acconto sui bonifici per ristrutturazioni e riqualificazioni energetiche di immobili.

Il confronto con le imprese sulle proposte di Confindustria e sui 47 interventi indicati da **Re-te Imprese Italia**, è aperto e si gioca su quattro livelli, finalizzati a snellire gli adempimenti tributari e contabili. Semplificazioni che in molti casi potrebbero arrivare elevando alcuni limiti fissati anche da oltre 20 anni. Ad esempio il tetto all'obbligo della tenuta dei libri contabili è stato aggiornato nel 2001. Un suo ritocco verso l'alto potrebbe cancellare di colpo decine di obblighi e «oneri», che migliaia di Pmi si devono caricare per la tenuta delle scritture contabili.

Più che obsoleta la soglia fissata nel 1988 per gli ammortamenti di beni strumentali di importo ridotto. Il limite oggi fissato a 516

euro per la deducibilità integrale del bene appare quanto mai anacronistico. È rimasto schiacciato dalla più volte promessa rivisitazione dei coefficienti di ammortamento dei beni strumentali ancorati da 23 anni al Dm Finanze 31 dicembre 1988. Rivedibile anche la misura della manovra triennale (Dl 78/2010) sul conflitto di interessi tra chi paga con bonifici e chi esegue i lavori di ristrutturazione e riqualificazione energetica degli edifici. L'attuale ritenuta d'imposta del 10% sui bonifici potrebbe essere assimilata a quella del 4% per gli amministratori di condominio. Misura più che sufficiente per svolgere la sua funzione di spia di una possibile evasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLO STUDIO DEL GOVERNO

Un Dl atteso a inizio maggio: tra le ipotesi anche l'ammortamento dei beni strumentali e la riduzione al 4% dell'acconto in edilizia



Contabilità semplificata

● Nel regime semplificato rientrano i soggetti che conseguono ricavi non superiori a 309.874,14 euro se svolgono prestazioni di servizi e a 516.456,90 per gli esercenti cessione di beni. L'ultimo aggiornamento di questi limiti è datato 2001

LE NOVITÀ IN ARRIVO



Edilizia

■ Riedizione del piano casa per ampliamenti di immobili (20% e 30% in caso di demolizione) con

meno vincoli dalle regioni

■ Arrivo del silenzio-assenso per il permesso di costruzione ma solo su volumetrie minori

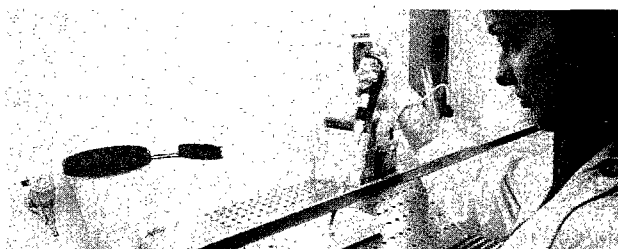


Fisco

■ Correttivi per accertamento esecutivo e spesometro
■ Ritenuta d'acconto dal 10 al

4% per i lavori del 36 e 55%

■ Limiti più alti per contabilità semplificata e ammortamenti di beni di valore ridotto



Ricerca

■ Un nuovo bonus ricerca del 90% per chi investe nelle università: due voci di costo, una

deducibile e un credito d'imposta

■ Accordo di programma per coordinare con enti e imprese investimenti in innovazione

Berlusconi dà sostegno a Tremonti

Sì alla linea del ministro dopo gli attacchi di Galan: mantenere il rigore

Attacco sul «Giornale». Il ministro della Cultura: è un socialista, ci fa perdere voti
Il faccia a faccia. Incontro teso di due ore a Palazzo Grazioli, sul piatto le dimissioni

Barbara Fiammeri

Dino Pesole

ROMA

«Non ci sono crostate da spartire» ed è bene evitare di creare false aspettative. Giulio Tremonti è stato granitico. Due ore di colloquio con il premier a Palazzo Grazioli sono servite al ministro dell'Economia per spiegare dettagliatamente a Silvio Berlusconi la situazione economica nazionale e internazionale.

Un incontro a tratti teso. L'attacco frontale sferrato ieri in prima pagina dal *Giornale*, corredato dall'intervista al ministro Giancarlo Galan dal titolo «Fermiamo Tremonti condiziona il governo e ci fa perdere voti», è stato il convitato di pietra nel faccia a faccia tra il premier e il ministro dell'Economia, al quale non è bastato il comunicato diramato da Palazzo Chigi poco prima, in cui si confermava pieno sostegno alla linea di rigore di via XX settembre grazie alla quale l'Italia «ha garantito la tenuta del bilancio dello Stato e con questa la sicurezza del risparmio e la coesione sociale». Una linea che «deve essere mantenuta».

Lo spettro delle dimissioni di Tremonti ha aleggiato non poco nei conciliaboli che nel frattempo si stavano tenendo tra i principali esponenti del Pdl. Quell'attacco proveniente da un berlusconiano della prima ora come Galan e per di più sul quotidiano di proprietà del fratello del premier sembrava questa volta ben più di un segnale. Berlusconi ha negato che fosse lui il mandante dell'attacco: «Non ne sapevo nulla, hanno persino invitato a votare Lassinì, senza rendersi conto che in questo modo penalizzano me visto che c'è la possibilità di una sola preferenza», avrebbe detto il Cavaliere con riferimento al corsivo del direttore del *Giornale* a sostegno dell'autore del

manifesto contro le procure.

Tremonti ha preso per buone le parole del premier, al quale però ha ribadito di non essere intenzionato a marce indietro. Il titolare di via XX settembre ha sottolineato che la situazione interna è abbastanza buona, le esportazioni sono in ripresa e il rapporto deficit/Pil è migliore rispetto a Paesi quali la Francia che pur avendo una crescita più dinamica soffre per un deficit più alto del nostro. Ma questo non può creare false illusioni, a livello internazionale ci sono ancora turbolenze che impongono prudenza. Risorse da spendere non ce ne sono. Meglio dunque non promettere «scosse» inattuabili al momento e concentrarsi invece su provvedimenti assai più realistici, dalle semplificazioni - anche fiscali - alla ricerca, che saranno varati probabilmente a una settimana

dal voto di metà maggio.

L'incontro si è concluso meglio di come era cominciato. Il rischio di una rottura con il titolare dell'Economia è stato scongiurato. Le tensioni torneranno. E la presa di posizione di Galan non è certo un caso isolato. Ma ieri Tremonti ha incassato il sostegno dei ministri più pesanti all'interno del Governo: Sacconi, Matteoli, Brunetta. L'assalto di due anni fa, alla vigilia delle regionali, quando il ministro era stato messo in difficoltà per davvero, è lontano. Lo stesso Berlusconi ha invitato tutti a non alimentare divisioni, dai ministri ai vertici del partito. Ha sentito anche Galan, ribadendo la linea: ogni chiarimento andrà rinviato a dopo le amministrative.

L'obiettivo del Cavaliere è superare indenni lo scoglio delle elezioni. Se vincerà sarà un successo di tutti, ma se andranno male, c'è da giurarci, la guerra intorno a Tremonti non tarderà a scatenarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO

Il Cavaliere: «Nessun mandante dietro l'iniziativa del quotidiano di Sallusti»

Il ministro: «Non ci sono crostate da spartire»





Ministro dell'Economia. Giulio Tremonti

La presidente di Confindustria

Marcegaglia: bene Tremonti sui controlli, subito il decreto

Obblighi tributari. Le imprese spingono sulla riduzione di adempimenti e oneri

Nicoletta Picchio

ROMA

Bene le parole del ministro Tremonti sull'eccessiva oppressione fiscale nei confronti delle imprese. «Siamo ovviamente molto d'accordo. Ma ora si passi ai fatti», esorta la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. «Se l'avessimo detto noi, saremmo passati per quelli che non vogliono controlli. Le aziende devono essere controllate e le regole rispettate, ma in Italia ci sono troppi enti, più di dieci, da Equitalia alle Asl, fanno controlli sovrapposti, rendono difficile la vita delle imprese».

E la presidente di Confindustria cita alcuni numeri: nel 2010 ci sono stati 1,5 milioni di controlli fiscali, 300 mila sul lavoro. Troppi, non sono nemmeno utili. Vanno ridotti e resi efficaci.

È ancora più evidente, quindi, l'urgenza di mettere mano a una semplificazione. «Occorre una decisione chiara da parte del Governo. C'è un'oppressione burocratica forte. C'è pronto un pacchetto che riguarda semplificazioni importanti per ambiente, privacy e altro. Auspichiamo che il decreto venga approvato finalmente nel giro delle prossime settimane», ha aggiunto la presidente di Confindustria, che ieri ha rilanciato anche il tema della scarsa crescita, condividendo l'analisi del Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi: «È troppo tardi tornare ai livelli di Pil del 2007 solo nel 2014. Accanto alla necessità del governo di ridurre il deficit e puntare all'equilibrio di bilancio, occorre fare di più per la crescita».

Sono temi che ha affrontato ieri mattina, a Firenze, in occasione dell'ultimo road show sul territorio, in preparazione delle Assise del 7 maggio, a Bergamo. E poi, nel pomeriggio, all'assemblea degli industriali di Ancona. Proprio nel videomessag-

gio sul sito della confederazione, in vista delle Assise, la Marcegaglia aveva affermato che «gli imprenditori non si sono mai sentiti così soli». Una frase che ha smosso la politica: «Si è aperto un dibattito. Noi abbiamo formulato alcune richieste, se saranno accolte, sarà l'avvio di un percorso per il rilancio della competitività», ha detto la presidente di Confindustria, sottolineando che le imprese «non chiedono sussidi, ma più mercato, liberalizzazioni, meno Stato nell'economia, semplificazioni, il piano per il Sud, utilizzando una parte dei soldi non spesi per il credito d'imposta destinato alla ricerca».

Serve un progetto a medio termine per il Paese. Nelle Assise (il giorno prima si riunirà il Comitato centrale della Piccola industria di Confindustria) gli industriali ne discuteranno a porte chiuse: «Vogliamo capire quali sono le sfide per noi, ma vogliamo anche essere propositivi con il Governo e i sindacati. Da Bergamo verrà fuori un'agenda per il Governo e la politica su cosa fare per crescere e dare un futuro ai giovani, specie a quei due milioni che non studiano, non cercano lavoro, non hanno un posto di lavoro». La «sfida» dovrà riguardare anche le relazioni industriali: «Siamo per una maggiore modernizzazione e flessibilità, mantenendo però un clima di coesione sociale nel Paese».

L'Italia, guardando le previsioni, è indietro nella crescita: nel 2011 il Pil salirà dell'1%, contro il 2,8-3% della Germania e l'1,8% della media europea. «Siamo ancora lontani dal 2% sollecitato da Confindustria, necessario per rimettere in moto il Paese».

Altro aspetto importante, l'Italia investe troppo poco in innovazione, sia come pubblico che dal privato, c'è un calo di investimenti nelle infrastrutture,

che si aggiunge al gap infrastrutturale, «dobbiamo avere regole certe per attrarre investimenti privati, più *project financing*, con tempi e regole definite». Anche perché se l'Italia non cresce, non potrà nemmeno calare la disoccupazione: l'emorragia di posti di lavoro, secondo la Marcegaglia, è terminata, ma non c'è ancora una solida ripresa dell'occupazione. Il Centro studi di Confindustria stima un +0,2%, ha detto la Marcegaglia, ma con una crescita dell'interinale: «Non siamo quindi di fronte a una svolta strutturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGOLE PIÙ SEMPLICI

«C'è una forte oppressione burocratica, auspichiamo che le semplificazioni vengano approvate nelle prossime settimane»



TREMONTI ANNUNCIA CHE IL PIANO PER GLI AMPLIAMENTI DELLE CASE ARRIVERÀ AI PRIMI DI MAGGIO

Draghi: "L'Italia cresce troppo poco"

Il Governatore critico con il governo. Marcegaglia: non possiamo aspettare il 2014

MARCO SODANO

Fuori dalla recessione a passo di lumaca. L'Italia dovrà aspettare fino al 2014 per tornare ai livelli di Pil del pre-crisi, e anche più avanti se si considera il prodotto pro-capite (senza dimenticare che secondo Prometeia questa è una previsione ottimista). Troppo tardi per il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, troppo tardi per la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. Le assicurazioni di Tremonti, che continua a ribattere che è in arrivo il piano delle Riforme e ieri ha annunciato ai geometri che l'atteso piano Casa (quello che permetterà ampliamenti del 20 o anche del 30%) arriverà a fine maggio dando un'ulteriore spinta all'economia, sembrano non convincere né la Banca d'Italia né Confindustria.

Draghi non ha dubbi in proposito: il divario con i paesi dell'Europa, evidente nel periodo di recessione, continua anche con la ripresa. La conseguenza è la necessità assoluta di tornare a crescere, strada sulla quale il governo non fa abbastanza. Si avverte l'ombra di una contrapposizione con il ministero dell'Economia, per esempio, dove il Governatore invita ad evitare «esercizi retorici» e a fare «una riflessione sul futuro del Paese e sulle prospettive delle generazioni più giovani». Racconta Draghi che i suoi motivi di preoccupazione «purtroppo, sono gli stessi che rilevavo cinque anni fa nelle mie prime Considerazioni finali». Insomma s'è mosso poco o niente.

Ma c'è un altro passaggio

con il quale il Governatore critica l'azione di Tremonti, ed è dove spiega che i problemi strutturali e i punti deboli dell'economia italiana messi in evidenza dall'Europa non si risolvono con «facili scorciatoie». Una su tutte: «Una maggiore competitività del sistema produttivo non può essere ottenuta con sostegni e difese dalla concorrenza». Meglio «un'attenta regolamentazione pro-competitiva dei mercati, ben disegnata e sorvegliata da regolatori indipendenti». E dire che all'Italia, almeno in apparenza, non mancano i punti di forza (e pure tra questi si registra l'azione del ministro Tremonti): «La buona tenuta del sistema bancario, la solidità finanziaria di famiglie e imprese, una prudente gestione del bilancio pubblico che ha limitato il peggioramento dei conti pubblici». Tanto è vero che l'indebitamento netto «per la prima volta dall'avvio dell'euro è nettamente inferiore al valore medio dell'area euro». Bene sul rigore e sulla tenuta, dunque, meno bene sul fronte della spinta all'economia: «La spesa in conto capitale è fortemente ridotta ai livelli più bassi degli ultimi decenni e la pressione fiscale continua a essere elevata».

Draghi traccia una strada: «bisogna partire tante imprese dinamiche, dalle amministrazioni che innovano e dai giovani con un capitale umano di eccellenza mondiale». Se poi ci fossero dubbi su chi debba occuparsene, «spetta a coloro che a vario titolo gestiscono la politica economica compiere il primo passo poggiando su analisi documentate e trasparenti».

Completamente d'accordo

la Marcegaglia. «Quest'anno probabilmente cresceremo intorno all'1%, la Germania intorno al 3, l'Europa all'1,8%». Troppo poco: «Dobbiamo fare tutti di più per crescere di più. Perché altrimenti non assorbiamo disoccupazione, non teniamo in piedi il sistema delle imprese e non riusciamo a dare un futuro ai giovani». La battuta di mercoledì sul Fisco che opprime le imprese? Gradita, ma «Ci aspettiamo una decisione chiara del Governo sul tema della semplificazione. C'è un'oppressione burocratica ancora forte. C'è pronto un pacchetto Caldesoli che riguarda semplificazioni importanti per ambiente e privacy. Noi auspichiamo che venga finalmente approvato nel giro delle prossime settimane». Le imprese, insomma, aspettano i fatti. Ciò di cui c'è bisogno sono le liberalizzazioni: «Ormai non se ne fanno più, e quel poco che viene fatto va in senso opposto». Vien da pensare al decreto anti Opa promosso, in difesa di Parmalat ed Edison, giusto da Giulio Tremonti.

Il Tesoro: «Il debito è alto, ma abbiamo dimostrato di saperlo tenere sotto controllo»
Bankitalia: «Basta con gli esercizi retorici
La pressione fiscale resta troppo alta»

La semplificazione in tempi brevi è un'ottima iniziativa. Speriamo che arrivi nei prossimi giorni

+10%

il Pil italiano nel 2011

Con questo ritmo di crescita bisognerà aspettare il 2014 per tornare ai livelli di crescita pre-crisi. «Non possiamo aspettare tanto», dicono le imprese. Servono misure immediate

+30%

il Pil tedesco nel 2011

La cifra dà bene la dimensione del distacco con la locomotiva dell'Europa. Nessuno si aspetta dall'Italia lo stesso risultato, ma bisognerebbe riuscire almeno a tenere il passo



Emma Marcegaglia
presidente
di Confindustria



Federalismo, arriva una nuova stangata

Previsti rincari fino al 600 per cento per i passaggi di proprietà

ROBERTO PETRINI

ROMA — Stangata federalista per gli automobilisti italiani. Dopo lo sblocco delle addizionali comunali Irpef e l'introduzione della tassa di soggiorno, il decreto legge sul federalismo fiscale regionale e provinciale, approvato in via definitiva il 31 marzo dal Consiglio dei ministri, riserva una amara sorpresa per chi comprerà una autovettura: prima dell'estate scatteranno salati rincari dell'Imposta provinciale di trascrizione, quella che si paga sui passaggi di proprietà delle autovetture nuove e usate. Rincari che arriveranno, in alcuni casi, fino al 600% delle attuali tariffe.

La sorpresa è contenuta all'articolo 13 (Tributi connessi al trasporto su gomma), comma 5-bis del decreto che sta per uscire sulla *Gazzetta Ufficiale*. Il decreto dovrà essere oggetto solo di un ulteriore provvedimento attuativo da parte del ministero dell'Economia che entro fine maggio farà scattare gli aumenti.

Il testo abolisce il vantaggio fiscale che gli automobilisti hanno oggi quando acquistano un veicolo nuovo o usato da un concessionario: attualmente chi compra un'auto da un soggetto Iva, un concessionario o un saloni-sta, paga semplicemente l'Imposta provinciale di trascrizione (in sigla l'Ipt) in cifra fissa. Varia, a seconda delle province, da 151 a 196 euro ed è indipendente dai kilowatt dell'auto acquistata.

Diverso, e più oneroso, è attualmente il trattamento per chi compra un'auto da un privato che non è soggetto all'Iva. Chi segue questa strada (si tratta soltanto del 10 per cento delle transazioni) è tenuto a pagare l'Ipt in modo proporzionale. Se l'auto è sotto i 54 kw (è il caso, ad esempio, di una Fiat Panda) paga 196 euro. Ma se la potenza massima cresce, allora la tassa provinciale

sale proporzionalmente fino ad arrivare a prevedere - per un passaggio di proprietà di una Bmw X6, ad esempio - ben 1.026 euro di imposta.

Tra circa un mese le cose cambieranno e l'aggravio previsto per chi compra da un privato si allargherà anche a coloro che compreranno auto nuove o usate da un concessionario o da un saloni-sta. Con la nuova norma, i compratori dovranno prepararsi a sborsare molto di più di quanto contano di spendere oggi. Solo le piccole utilitarie sotto i 54 kw si salveranno; per le altre auto gli aumenti saranno stratosferici: si andrà, ad esempio, da oltre il 100 per cento per cento in più di Ipt per una Golf Volkswagen, al 423 per cento di una Mercedes Classe Cls, fino al 683 per cento per i fortunati che possono permettersi una Ferrari California. Al di là delle macchine più costose, la gran massa degli aumenti colpirà le medie cilindrato con aumenti che raggiungeranno il 100 per cento. Nel mirino anche le piccole imprese di trasporto: rincari del 300 per cento per gli autocarri oltre gli 80 quintali.

Per le Province, di cui molti auspicano l'abolizione, arrivano così nuove risorse: gli aumenti della Ipt dovrebbero consentire di incamerare circa 300-400 milioni che si sommeranno ai circa 3 miliardi che le Province, tra l'imposta sulla Rc auto e l'Ipt, spremono dall'automobilista. Mentre Tremonti ieri ha annunciato all'Associazione dei Geometri l'arrivo di una semplificazione della Scia (Segnalazione certificata di inizio attività).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel decreto del governo forti aumenti per l'Ipt: è l'Imposta per la trascrizione al Pra



La mappa degli aumenti

	Oggi <i>Imposta provinciale di trascrizione (in euro)</i>	Tra un mese <i>Imposta provinciale di trascrizione con le nuove norme sul federalismo (in euro)</i>	<i>Variazione percentuale</i>
Ford Fiesta	196	196	
Citroen C3	196	196	
Punto Evo Fiat 1.3 Multijet	196	319	+62,7
Volkswagen Golf 1.4	196	410	+109,1
Volkswagen Polo 1.6 Tdi	196	300	+53,0
Nissan Qashquai 1.5	196	355	+81,1
Lancia Delta 2.0	196	551	+181,1
Alfa Romeo 159 SW distinctive	196	570	+190,8
Alfa Romeo 147	196	351	+79,0
Alfa Romeo Mito 1.3 Jtd	196	319	+62,7
Audi A4	196	401	+104,5
Bmw X6	196	1026	+423,4
Mercedes Classe Cls	196	1026	+423,4
Grand Cherokee	196	729	+271,9
Fiat Croma	196	469	+139,2
Ferrari California	196	1541	+686,2

L'ipt forfettaria per l'acquisto di un' auto nuova o usata dal concessionario o dai saloni oggi varia, a seconda della provincia, da 151 a 196 euro

Portafogli e crisi Resta da capire se gli istituti abbiano trasferito parte dei loro valori ai clienti

Rischio Grecia: in Italia 6 miliardi di bond

Ai risparmiatori 700 milioni. L'uscita di marzo delle banche dai titoli di Atene

MILANO — Negli ultimi nove mesi del 2010, mentre le banche italiane si liberavano dei titoli di Stato greci, i piccoli risparmiatori hanno fatto il pieno. Gli istituti hanno venduto molti dei loro «Sirtaki-bond», ma nel frattempo gli investitori fai-da-te hanno aumentato l'esposizione in modo significativo. Una tendenza contraria anche a quella dei fondi comuni venduti in Italia, che da mesi stanno scaricando sul mercato molto del rischio Grecia che avevano.

Le elaborazioni del «Corriere della Sera» sulla base di dati istituzionali fotografano la situazione con chiarezza. Al 31 marzo 2010 risultavano nei bilanci delle banche e delle assicurazioni italiane titoli di Stato greci per un valore nominale di 7,068 miliardi di euro. Il mondo del risparmio, fatto di piccoli investitori fai-da-te, ne aveva invece in portafoglio 532 milioni.

Avanti veloce e a fine 2010 la situazione è già molto diversa: banche e assicurazioni italiane hanno tagliato la loro esposizione su Atene a quota 4,5 miliardi, mentre invece i piccoli risparmiatori l'hanno aumentata. In nove mesi, i titoli di Stato ellenici direttamente in mano al pubblico in Italia sono saliti di 168 milioni a un totale di 700 milioni. Peraltro fra giugno e dicembre 2010 anche i fondi comuni hanno ridotto il peso di Atene di circa 400 milioni. L'Italia è dunque entrata nel 2011 con poco meno di sei miliardi di titoli greci distribuiti fra banche, aziende e privati. Ma mentre gli investitori professionali prendevano le distanze, le famiglie italiane per qualche motivo si sono fatte carico di quel rischio.

Difficile capire cosa sia successo, in questa vicenda che riaccende i riflettori sulla difficoltà della tutela del risparmio. Molti piccoli risparmiatori saranno stati attratti dagli alti rendimen-

ti (presunti) e dalle garanzie offerte al massimo livello in Europa - Angela Merkel a Berlino, Nicolas Sarkozy a Parigi - che l'euro sarebbe stato difeso. Molti hanno preso per certo un salvataggio di Atene. Resta però da capire se le banche italiane abbiano trasferito parte dei loro titoli greci ai clienti, incoraggiandoli a comprare o almeno evitando di metterli in guardia.

Di certo oggi la dinamica del debito greco, i prezzi dei bond e i problemi politici in Europa rendono l'insolvenza plausibile. Potrebbe avvenire con un rinvio delle scadenze di rimborso, o con un taglio al valore dei titoli. Ma è comunque un'ipotesi così realistica, che Goldman Sachs ha già fatto i conti. Ai dati degli ultimi giorni, le banche elleniche sono esposte al rischio sovrano del proprio Paese per 60 miliardi e il loro capitale rischia di finire spazzato via. Le banche tedesche invece sono esposte per 18,7 miliardi sulla Grecia e per 43 sui tre Paesi più a rischio (Irlanda e Portogallo inclusi). La posizione degli istituti italiani si è invece ridotta ancora, con 1,7 miliardi di titoli greci e 2,3 miliardi totali se si aggiungono Dublin e Lisbona.

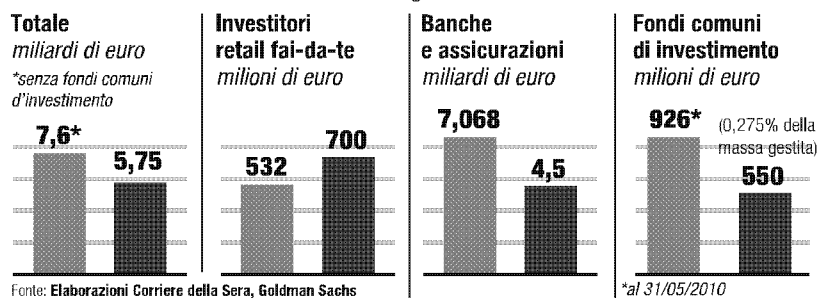
Secondo le stime di Goldman, anche alcuni istituti del «nucleo duro» europeo rischiano qualcosa in caso di ristrutturazioni del debito in Grecia, Irlanda e Portogallo. La tedesca Hypo RE ha un'esposizione complessiva sui tre Paesi da 21,9 miliardi, Bnp Paribas di 7,3 miliardi (buona parte con Sirtaki-bond per la banca che controlla Bnl) e Société Générale rischia su 3,2 miliardi. Intesa Sanpaolo e Unicredit hanno entrambe una posizione ridotta a 1,1 miliardo ciascuna.

Federico Fubini

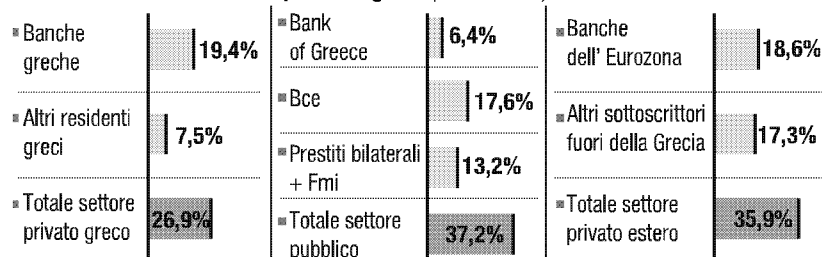
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Investimenti italiani in titoli di Stato greci ■ al 31/03/2010 ■ al 31/12/2010



Chi ha sottoscritto il debito pubblico greco (% del totale)



IL CASO

Il Pdl difende il deputato che ha presentato una proposta per sancire la supremazia delle Camere sul Quirinale, ma avverte: iniziativa personale. Lui però rivela: avevo ricevuto il via libera

Scontro sulla Costituzione

Ceroni: il partito era d'accordo

I Responsabili rilanciano: ora introdurre la sfiducia costruttiva

di MARIO STANGANELLI

ROMA - Nessun endorsement dell'estemporanea proposta del Remigio Ceroni picconatore del primo articolo della Costituzione, ma i diversi e autorevoli esponenti del Pdl intervenuti sul caso politico del giorno, pur osservando le distanze dall'iniziativa del deputato marchigiano, appaiono intesi più alla condanna del «polverone strumentalmente sollevato dalle opposizioni» che alla difesa dello spirito della Carta. Che - è opinione diffusa all'interno della maggioranza - andrebbe riformata, magari anche in quelle parti, come la prima, finora considerate intoccabili. «Non condivido la proposta di Ceroni - ha detto il vicepresidente dei senatori del Pdl Gaetano Quagliariello - anche perché credo che se c'è un'istituzione che ha bisogno di una maggiore autonomia e di un più diretto contatto con la fonte di legittimazione, che è sempre il popolo, quella non è il Parlamento ma il governo. Detto ciò - ha aggiunto - mi pare preoccupante la spasmodica attenzione che viene riservata alla proposta di un singolo parlamentare e la cui strumentalità puzza lontano un miglio». Sulla stessa linea il capogruppo alla Camera, Fabrizio Cicchitto, che lamenta: «E' stato creato un caso sull'iniziativa legislativa del tutto personale, non conosciuta né dal gruppo né dal partito di un singolo parlamentare che, per esser chiari, non è stato ispirato da nessuno». Questa la versione ufficiale sul caso, senonché qualche parola di troppo è sfuggita allo stesso onorevole Ceroni. Il quale, a

Civitanova Marche mentre faceva gli onori di casa, in qualità di segretario regionale del Pdl, al sottosegretario Stefania Craxi, e non avvertito della presenza dei giornalisti, ha detto in pubblico di aver comunicato la sua proposta di legge di modifica costituzionale all'ufficio di presidenza del gruppo pdl della Camera che l'ha valutata e approvata prima di dargli l'ok per la presentazione. Ceroni ha anche riferito di aver ricevuto telefonate «di solidarietà» dei capigruppo di Camera e Senato, Cicchitto e Gasparri, che lo hanno «tranquillizzato» sui possibili sviluppi del caso.

Un po' meno tranquillo si è mostrato invece ieri Berlusconi che, ricevendo a palazzo Grazioli Domenico Scilipoti, della nuova formazione dei Responsabili, si è preoccupato «dell'effetto boomerang» e della «strumentalizzazione ai danni della maggioranza» della proposta di un singolo parlamentare che, «quando riguarda scelte importanti come la riforma della Costituzione e gli equilibri al vertice dello Stato», andrebbe concertata per cercare la «massima condivisione possibile». Nel corso dell'incontro, Scilipoti ha illustrato al premier la nuova iniziativa del suo gruppo finalizzata a un'altra modifica della Costituzione, con l'introduzione all'articolo 94 dell'istituto della sfiducia costruttiva. Secondo la pdl presentata dal capogruppo dei Responsabili Sardelli, il presidente del Consiglio potrà cessare dalla carica solo se le Camere, in seduta comune, approveranno una «mozione di sfiducia motivata, contenente l'indicazione del suo successore». Il fine dell'iniziativa - spiega la

relazione di presentazione - è quello di impedire che il governo sia «in balia di un'opposizione che possa paralizzarlo o ritardare l'azione proponendo esclusivamente la sfiducia senza prospettare un'alternativa».

La presumibile soddisfazione di Scilipoti all'uscita dal cordiale colloquio con il leader della maggioranza in cui è di recente entrato a far parte, è stata però guastata dall'intemperanza di una signora che, incontrando per strada l'esponente dei Responsabili, gli ha gridato: «Vergonati di quello che hai fatto, ha ragione Bersani». Senza esitazioni nell'individuazione delle responsabilità la conseguente lamentazione del deputato siciliano: «E' tutta colpa di Bersani questo clima di odio montato nei miei confronti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scilipoti a Palazzo Grazioli: «Offeso per la strada tutta colpa di Bersani»

ma il governo. Detto ciò - ha aggiunto - mi pare preoccupante la spasmodica attenzione che viene riservata alla proposta di un singolo parlamentare e la cui strumentalità puzza lontano un miglio». Sulla stessa linea il capogruppo alla Camera, Fabrizio Cicchitto, che lamenta: «E' stato creato un caso sull'iniziativa legislativa del tutto personale, non conosciuta né dal gruppo né dal partito di un singolo parlamentare che, per esser chiari, non è stato ispirato da nessuno». Questa la versione ufficiale sul caso, senonché qualche parola di troppo è sfuggita allo stesso onorevole Ceroni. Il quale, a



Liti, sfide e lamentele: i mille fronti del Cavaliere

L'ultimo duello con Scajola sulla nuova «collocazione». Berlusconi: normale dialettica

ROMA — Visto che si paragona a Giobbe, che si fregia di avere il sole in tasca, che «è nato con la camicia» come dice Maristella Gelmini, che «è un fuoriclasse di longevità politica» per citare Daniela Santanchè, che «ha doti diplomatiche miracolose» (Denis Verdini), visto tutto questo la domanda che resta è la seguente: esiste un limite di problemi, di processi, di fronti aperti, di guai, di casi Scajola o Tremonti, che persino Berlusconi non è in grado di reggere?

La storia recente ha dimostrato che regge all'impensabile. Anche a sé stesso. Con le parole si distrugge e un attimo dopo con le parole crea consenso, si rialza. Ogni anno nei Palazzi romani si scommette sulla sua fine, i corrispondenti dei quotidiani stranieri fanno il conto alla rovescia, poi si scopre che il Cavaliere incarna un caso classico di pelle d'orso venduta in anticipo.

La sua pelle politica hanno creduto di averla ottenuta praticamente tutti. L'hanno rivendicata, persino ostentata, anche gli insospettabili. A sinistra e dentro il governo, nel suo staff e fra i suoi amici. «E' finito» è un sussurro che si coglie anche nel suo cerchio, fra chi gli vuole bene e non lo riconosce più. «E' bollito» è il titolo recente di un giornale amico. Eppure anche gli amici ciclicamente si ricedono. Ai loro occhi Berlusconi muore e risorge, «è di nuovo in splendida forma, è incredibile», mentre le aspettative di un legame affettivo si intrecciano al dato di realtà. Ieri poteva essere una giornata molto tesa, ma ad ascoltare i suoi collaboratori la risposta era una sola: «Il governo è compatto, tutto il resto è normale dialettica, la fiducia a Tremonti non è mai venuta meno, anzi».

Nel suo staff, fra le segretarie e i collaboratori, i diplomatici e gli assistenti, vige del resto un meccanismo di luce riflessa: può cascare il mondo ma se il Capo sorride, è sereno, vuole dire che il problema non è grave come appare. E' un meccanismo affinato negli anni, ma l'esperienza del gruppo è fondata: è capitato di allarmarsi più di lui, di affronta-

re nel panico una gaffe internazionale o uno scontro con il Quirinale. Ma a forza di sorprese hanno imparato la lezione, non c'è motivo di scomporsi, anche di fronte a una tempesta perfetta, se non lo fa lui.

Un elenco dei problemi politici del capo del governo è impossibile. Ieri a Palazzo Grazioli c'era Scajola, che ha posto più di un problema sulla sua collocazione. Poi Tremonti, con un altro carico di fibrillazioni non inedite, esternate però a chi ha quattro processi penali in corso, con imputazioni gravi; a chi ha una contesa civile con il gruppo De Benedetti che potrebbe essere un duro colpo per le finanze delle sue aziende; a chi ha un partito dove tre persone su quattro vorrebbero eliminare il coordinatore Denis Verdini, e dove i meno ottimisti dicono che «non funziona nulla».

Ma in fondo queste sono bazzevole se ogni giorno qualcuno lo chiama per accusare qualcun'altro e per dire che Tremonti deve essere ridimensionato. Se lui stesso riconosce che la sua immagine all'estero risulta appannata. Se un terremoto in Giappone lo costringe a rinunciare al nucleare. Se va al governo e lo coglie la crisi finanziaria più profonda degli ultimi tempi; se degli alleati europei che hanno interessi diversi dai suoi intervengono in Libia e mandano in fumo un pezzo della sua diplomazia commerciale. Se il processo contro Nicole Minetti ed Emilio Fede rischia di essere un calvario sterminato, persino peggiore del processo che lo vede accusato. Se ogni anno sceglie di fare delle leggi che lo costringono a vivere con l'ansia del parere del Colle, di un promulgazione

sempre incerta.

Ieri è stato Giancarlo Galan a tirare l'ultima bordata sul governo, domani chissà. Raccontano che Berlusconi c'è rimasto male, che non se l'aspettava, che non aveva idea dell'intervista concessa da Galan a *Il Giornale*. E allora avrà anche strillato, magari si sarà depresso per un po', avrà maledetto un partito di ingrati, «poi però sono certo che ha svuotato il cervello, perché una delle sue capacità più straordinarie è proprio quella di liberarsi dall'ansia dei problemi», dice il suo medico, Alberto Zangrillo. Si può obiettare che in molti

casi il problema resta, non risolto. Tremonti avrà minacciato le dimissioni almeno una mezza dozzina di volte, in questa legislatura. Ma questo è un altro discorso. Tre anni fa Silvio Berlusconi aveva appena chiuso un colloquio con il Quirinale: era caduto Prodi, qualcuno credeva possibile un governo Marini, lui era invece in attesa del voto. Rientrato a casa sua gli ospiti chiesero com'era andata con Napolitano: lui provò a raccontare ma non ci riuscì; chiuse gli occhi, li riaprì e con lo sguardo, in qualche modo, chiese aiuto ai presenti: «Cambiamo discorso, vi racconto una storiella sulle donne, va bene lo stesso?».

Parlò per dieci minuti, rise a crepapelle, mimò l'impossibile. In apparenza era felice, si era dimenticato delle consultazioni, aveva la testa libera dal problema. Pronto a ripartire.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda

Nell'agenda del capo del governo il rimpasto, gli sconti nella maggioranza e i problemi giudiziari

A Palazzo Grazioli

Ieri Silvio Berlusconi (a sinistra) ha trascorso la giornata nella sua residenza romana. Ha ricevuto l'ex ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola (sotto)



“Alle elezioni noi andremo da soli”

Casini dice no alla proposta Veltroni. Bersani: questa è la nostra linea

ROMA — Un «no grazie», senza giri di parole. A Veltroni che gli propone un'alleanza con il Pd — se non si vuole far rivincere le elezioni a Berlusconi — Casini risponde: «Apprezzo lo spirito della proposta, ma noi balliamo da soli». Il Terzo Polo (Casini, Fini, Rutelli) non intende cambiare strategia, che è quella della equidistanza dal centrosinistra come dal centrodestra e dal modello bipolare: «Il Terzo polo — ribadisce il leader dell'Udc — è una iniziativa politica nuova che non si concilia con la difesa del bipolarismo che fa Veltroni». Bipolarismo che i centristi giudicano «uno scontro all'arma bianca, fallito. E non si può chiedere al Terzo Polo di rinnegare una impostazione che si sta rivelando vincente». Rincarà il segretario Udc, Lorenzo Cesa: «Al paese non servono ammucciate».

Del resto l'appello — lanciato dall'ex segretario democratico in un'intervista a *Repubblica* — suscita reazioni contrastanti anche nel partito. Bersani non manca di ricordare: questa è la nostra linea. Il segretario non esclude un'alleanza allargata post-voto, come dice nel libro-intervista *“Per una buona ragione”* (Laterza). I Popolari, che con Beppe Fioroni fanno parte di Modem (la corrente di Veltroni), non hanno invece granché gradito, temendo uno schema di gioco molto simile a quello dalemiano dell'alleanza al centro. Malumori smorzati subito. Gero Grassi, vicino a Fioroni, dichiara di avere apprezzato Veltroni. Lo spauracchio della sconfitta del '94 — quando le divisioni del centrosinistra consegnarono a Berlusconi la vittoria — non va dimenticato. Giorgio Tonini, veltroniano, ribatte a Casini: «L'invito di Walter non è “schierati

con noi”; è che se la situazione precipita e si va al voto, allora il leader centrista non può dire “io fischietto”, deve schierarsi». Comunque, la proposta veltroniana ha come prima opzione il “governo di decantazione” — lanciata insieme con Beppe Pisanu, Pdl, presidente della commissione Antimafia —. Se quella strada si rivelerà non percorribile e le urne si avvicinano, allora occorre «costruire uno schieramento di forze largo e sicuramente vincente». E un “no” viene anche da Francesco Rutelli, che è stato uno dei co-fondatori del Pd da cui è uscito per fondare Api: «Il Pd sciogla prima i dubbi sulle alleanze — dice — non può proporla contemporaneamente al Nuovo Polo e ai populistici e giustizialisti di sinistra».

Nelle file democratiche Dario Franceschini ritiene che Veltroni si sia reso conto solo adesso che la strada da percorrere è l'alleanza ampia: «Non è tempo di rivendicare primogeniture. Oggi è quindi la proposta di tutto il Pd». In effetti il capogruppo di Montecitorio insiste da tempo sull'alleanza costituzionale. Antonello Giacomelli, democratico di Area-dem, ritiene che quella di Veltroni sia «una banale e clamorosa retromarcia, con un anno di ritardo». Decisamente contrario ad alleanze di salute pubblica con il Pd è il vice presidente di Fli Italo Bocchino: «Alleanza con il Pd? Non vedo perché dovremmo».

(g. c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Franceschini:
bene aver sposato
l'alleanza ampia,
non rivendichiamo
primogeniture**



L'ultima dei Responsabili sulla Costituzione Ecco la sfiducia costruttiva

il caso

**ANTONELLA RAMPINO
ROMA**

Ieri, cambiare l'articolo 1 della Costituzione al fine di sovraordinare il Parlamento rispetto alle altre istituzioni, a cominciare da presidenza della Repubblica e magistratura. Oggi, una riforma dell'articolo 94 per introdurre, in nome della stabilità di governo, l'istituto della sfiducia costruttiva che in Germania impedisce di mandare a casa un esecutivo senza aver prima proposto in Parlamento una sostituzione.

Proposte affidate a quelli che una volta si sarebbero chiamati «peones», in questo caso rispettivamente il deputato berlusconiano Remigio Ceroni e il collega a capo del

neo-arruolato gruppo di Iniziativa Responsabile Luciano Sardelli. Proposte di riforma costituzionale, che richiedono saldezza politica, tempi lunghi e vaste maggioranze, e dunque inattuabili nella vigente condizione politica, delle quali è legittimo ipotizzare la silente irritazione del Quirinale, avendo

ripetutamente Giorgio Napolitano richiamato all'organicità nell'impianto delle riforme della Carta e all'intangibilità dei suoi principi fondanti. Tant'è che Berlusconi, evidentemente memore di quei richiami, sfrontatamente affida un proprio monito alle «riforme costituzionali che necessitano sempre di larga condivisione tra maggioranza e opposizione» al «responsabile» Domenico Scilipoti in visita a Palazzo «per gli auguri di Pasqua». Quanto all'articolo 1 della Costituzione, ieri difeso dal quotidiano di Confindustria come dall'«Avvenire» della Cei che ha attaccato la proposta Ceroni come «da ridere, balzana e pericolosa», s'è incaricato il capogruppo berlusconiano Cicchitto di mettere le ma-

ni avanti, «è un'iniziativa individuale», e contemporaneamente di difenderla, «non è un progetto eversivo». A Rocco Buttiglione dell'Udc, invece, sembra «roba da Unione Sovietica, dove era sovrano un Parlamento dominato da un leader incontrastato». E del resto, a schierare Parlamento contro magistratura è già servito, operativamente, il voto sul conflitto di attribuzione in merito.

Che abbia ragione Pier Ferdinando Casini, quando obietta che si tratta proprio di «tentativi di condizionare il Capo dello Stato»? Per quanto infatti la sfiducia costruttiva sia un rispettabile istituto - e Casini lo riconosce - resta il fatto che per incardinarlo richiede tempi e modi previsti dall'articolo 138, e anche che non necessariamente garantisce la stabilità: la sua patria è la Germania, ma introdotto in Belgio negli anni '90 non ha impedito che Bruxelles sia senza governo da oltre sei mesi. E nessuno si spiega a che serva una proposta simile oggi. A meno di considerare, come il Pd, il tutto «non una goliardata ma una strategia: Ceroni fa con la Costituzione lo stesso lavoro sporco che ha fatto Lassini a Milano con quei manifesti che accomunano i magistrati con le

Br». Come dire: un lavoro sporco per conto di Berlusconi. Casini non la pensa poi tanto diversamente, ma è convinto che «Na-

politano sorriderà di fronte a questi patetici tentativi di intimidazione». Perché poi, «nessuno teme le riforme», ma gli «inghippi», nota sempre Casini, sono tutt'altra cosa...

LA PROPOSTA

Pronta alla Camera la modifica che limiterebbe il voto contro il governo

CASINI

«Un'altra proposta che cerca di fare pressione sul Capo dello Stato»



LA MAIONESE IMPAZZITA

di MASSIMO FRANCO

Sta cedendo il «primo cerchio»: la bolla di compattezza sacrale tipica dei periodi elettorali che certificava il controllo di Silvio Berlusconi sui vertici del Pdl e sul governo. Per quanto l'immagine possa apparire banale, l'attacco al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, dal collega Giancarlo Galan, seguito da una scia di precisazioni, ricorda una maionese impazzita.

E né il colloquio di due ore fra Berlusconi e Tremonti di ieri sera a Roma né i due comunicati con i quali il capo del governo e poi uno dei coordinatori del Pdl, Denis Verdini, gli confermano «pieno sostegno», bastano a cancellare l'episodio.

Avviene mentre affiora l'incertezza su una vittoria al primo turno del sindaco di Milano, Letizia Moratti: un'incognita impensabile nella capitale del berlusconismo. Ancora, a amplificare la polemica antitremontiana è il giornale del fratello del premier: lo stesso che continua a difendere Roberto Lassini, il candidato dei manifesti contro una Procura equiparata alle Br, e lo stesso che sottolinea la competizione fra Pdl e Lega, punzecchiando Umberto Bossi. In più, Tremonti è indicato da tempo come bersaglio di una filiera ministeriale irritata dal suo rigore finanziario. Ce n'è abbastanza per azzardare una sorta di «fallo di frustrazione» contro il titolare dell'Economia: un atto di puro autolezionismo.

E infatti a Palazzo Chigi, stupiti, hanno intuito subito che era partito un boomerang destinato a rimbalzare su Berlusconi; e a evocare una psicologia da bunker, che spinge a sparare alla cieca. Il comunicato della presidenza del Consi-

glio è così generoso di riconoscimenti al ministro dell'Economia, da sottolineare di rimbalzo l'errore di chi voleva affondarlo, facendolo riemergere forse perfino rafforzato. L'impressione è confermata dalle indiscrezioni sul colloquio di ieri sera. Si lodano le «linee di politica economica, sempre condivise e approvate dal Cdm». Si dà atto che «l'Italia ha garantito la tenuta del bilancio dello Stato: una linea che deve essere mantenuta».

Quanto alla nota di Verdini, Galan viene criticato non per quello che ha detto, ma per il momento e il metodo scelti. L'accusa è di avere armato «i detrattori del Pdl e quanti ambiscono alla caduta del governo Berlusconi per via extrapolitica»: tanto più in una fase nella quale sarebbero necessarie «coesione e armonia». Le parole di Verdini, però, finiscono per confermare che nessuno ormai sembra in grado di arginare gli scarti di una nomenclatura incline al «fai-da-te». Insieme a Tremonti, Galan ha attaccato il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, e il capogruppo alla Camera, Fabrizio Cicchitto, definiti «politici di professione».

Eppure, le controversie sul titolare dell'Economia promettono di durare. Il sito del Pdl dà voce a militanti ansiosi di vedere una politica di sviluppo. Il tema diventerà cruciale quando bisognerà offrire all'elettorato qualcosa di più dei sacrifici. Ma per ora la crisi e l'Ue non offrono «crostate da dividere», avverte il ministro. La forza di Tremonti è questa. Ed è il motivo della sua debolezza agli occhi di un berlusconismo nutrito da una visione ottimistica; e in sofferenza di fronte a una realtà costretta a smentirla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO

Premier obbligato a sostenere il ministro

di **Stefano Folli**

Per ora il premier non vuole o non può smentire il suo ministro



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

**Il caso non esiste.
Ma l'uscita di Galan dice
di una frustrazione diffusa
ed evoca il sogno del '94**

Dopo il lungo colloquio di ieri sera a Palazzo Grazioli, si può concludere che allo stato non esiste un «caso Tremonti» nel Governo.

Il che non significa che tutti i problemi tra il presidente del Consiglio e il suo ministro dell'Economia siano stati risolti. Significa però che, se il chiarimento era necessario, un incontro di oltre due ore rappresenta senza dubbio un bel passo avanti.

Tremonti ne ha ricavato il sostegno del premier al suo operato. E sarebbe stato inverosimile il contrario, considerando la cornice europea dentro la quale si collocano le scelte di politica economica. Ne ha ricavato anche una sostanziale solidarietà rispetto al malessere serpeggiante contro la «tirannia» di via XX Settembre. Si poteva immaginare che Berlusconi coprisse o persino alimentasse i revanscismi anti-Tremonti della maggioranza. In apparenza non è così. Per cui si procede con l'agenda fissata e ai primi di maggio dovrebbe vedere la luce il famoso pacchetto che comprende fra l'altro la bozza di riforma fiscale.

Tutto risolto, dunque? Non proprio. Di sicuro ieri è stata una giornata importante. Si è conclusa con una vittoria di Tremonti contro i suoi avversari, per la buona ragione che il ministro ha ancora dalla sua parte il presidente del Consiglio. In termini politici, è l'unica cosa che conta. Quanto agli autentici pensieri e sentimenti del premier verso il suo ministro, non sono proprio un segreto ed esistono ampie testimonianze al riguardo. Ma, appunto, sono pensieri (e frustrazioni) che non assumono forma politica.

Certo, non tutto torna nella curiosa vicenda di un ministro, Giancarlo Galan, co-

nosciuto per non essere uno sprovveduto, neotitolare dei Beni culturali, che sferra un aspro attacco al collega Tremonti in un'intervista al «Giornale». Il quotidiano costruisce uno «scoop» da prima pagina (obiettivamente lo è) che diventa il punto culminante di una serie di critiche, più o meno esplicite, che in queste settimane il foglio milanese ha rivolto al ministro economico. «Il Giornale», come è noto, non è certo ostile al presidente del Consiglio. E Galan, dal canto suo, è un uomo la cui lealtà a Berlusconi è adamantina, temprata da un percorso comune che risale al '94, anno della fatidica «discesa in campo».

Ed è proprio a quel momento magico, mito fondante del berlusconismo, che Galan si riferisce per chiedere un ritorno alle origini. Torniamo allo spirito del '94, dice in sostanza: costruiamo il partito liberale di massa che era allora nelle nostre intenzioni. Un progetto a cui Tremonti era ed è estraneo, anche per la sua matrice «socialista». Evitiamo, conclude l'intervistato, che proprio questa estraneità tremontiana finisca «per farci perdere le elezioni».

Le parole di Galan non vanno prese alla lettera, bensì valutate per quello che rivelano. Non solo il malessere di ministri a cui, in qualche caso, il titolare dell'Economia non concede nulla, neanche la sua stima. A emergere sono le inquietudini dello stesso capo del governo, a poche settimane dal voto cruciale di Milano. Berlusconi vorrebbe da Tremonti il controllo dei conti in chiave europea, certo, ma anche qualche magia che susciti il plauso, anziché le solite lamentele, delle forze produttive. Ecco lo spirito del '94 che il premier evoca e che Galan cita con enfasi. Uno stato d'animo. non ancora una linea politica. dietro

cui s'indovina la paura che il vecchio blocco sociale berlusconiano-leghista possa, dopo tanti anni, entrare in crisi.

E come sempre accade quando una lunga stagione politica volge al crepuscolo, si rimpiange il passo d'inizio. Si vorrebbe appunto tornare alle origini. Tremonti rappresenta il richiamo prosaico della realtà, ma Berlusconi vorrebbe ancora inseguire il sogno. Soprattutto perché pensa che i sogni portano voti, mentre il rigore economico produce mugugni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regole europee. La Commissione Ue sta consultando gli operatori per elaborare le indicazioni sulla modifica del sistema

L'Iva cerca la semplificazione

Entro la fine di quest'anno la nuova strategia - Dal 2012 le proposte di direttive

Antonio Criscione
MILANO

Entro la fine di quest'anno una comunicazione della commissione Ue per la futura strategia Iva e a partire dall'anno prossimo una serie di modifiche legislative e di soluzioni trovate nel confronto tra amministrazioni e operatori per superare i molti punti inutili dell'attuale sistema dell'imposta sul valore aggiunto. Perché l'imposta, ingessata a quarant'anni dalla sua istituzione nei meccanismi decisionali (o non decisionali) dell'Unione europea, per le aziende europee è uno degli intralci più pesanti per una proiezione delle proprie attività nel mercato comune. E non tanto per il carico fiscale che comporta, quanto per la complessità degli adempimenti di un sistema rimasto immutato nel tempo e ormai in gran parte irrazionale e caotico.

È questa la consapevolezza che sta alla base del Green paper sull'Iva, il documento base della consultazione pubblica avviata dalla Commissione Ue e che si concluderà alla fine di maggio 2011. Un appuntamento la cui importanza è stata sottolineata ieri al convegno della PricewaterhouseCoopers, presso la sede milanese, dedicato appunto al «Regolamento 282/2011 e Libro Verde sull'Iva». Proprio la PwC ha predisposto uno studio sulla fattibilità di metodi alternativi per incrementare e semplificare la riscossione dell'Iva, che è allegato al Green Paper, e che ieri è stato illustrato da Ine Lejeune, PwC Global Leader Indirect Taxes.

La sfida sottesa al Green paper è che si possa ottenere con-

temporaneamente una maggiore semplificazione per le imprese con una maggiore tutela degli interessi all'integrità delle entrate tributarie da parte delle amministrazioni nazionali. Del resto margini di miglioramento dell'Iva ci sono visto che il 12% dell'Iva rimane non riscosso. Secondo Donato Raponi, capo della Uni Vat della Commissione Ue: «Occorre lavorare a un sistema win-win, che sia cioè a somma positiva per tutti i soggetti coinvolti. Anche perché la prospettiva dei governi è anche quella di attrarre investimenti e favorire l'occupazione, non solo le entrate fiscali». E quindi c'è la necessità di un'imposta equa ed efficiente, proprio perché l'Iva costituisce per molte imprese un ostacolo ad agire in ambito europeo, proprio mentre in alcune parti del mondo vengono sperimentate soluzioni più innovative.

Dopo la conclusione della consultazione (aperta dal 1° dicembre scorso) la commissione, a fine di quest'anno, presenterà l'elenco delle priorità per un nuovo sistema Iva e a partire dal 2012 una serie di proposte legislative con interventi mirati su singole questioni. «A parte l'intervento legislativo - spiega Raponi - è molto importante l'azione che stiamo conducendo di un confronto diretto delle amministrazioni finanziarie con le imprese per la riduzione degli adempimenti dovuti all'Iva».

«Sulla semplificazione della compliance non ci sarà una proposta di direttiva - afferma Raponi - ma sarà proprio questo con-

fronto tra i diversi soggetti che può portare a dei risultati». Una proposta di direttiva agli inizi del 2012 potrebbe arrivare invece sulla questione delle imprese che operano a livello comunitario, i cui scambi sono spesso scambi "infragruppo" e la cui regolamentazione potrebbe portare a una semplificazione del sistema.

Tra le novità in arrivo per l'Italia, a partire dal 2012, ci sarà anche quella del passaggio in chiaro per gli operatori nazionali di tutte le informazioni contenute nella schermata Vies, come attualmente avviene già in alcuni paesi (come per esempio il Belgio). In quel modo sarà possibile accedere a una serie di informazioni sull'interlocutore che attualmente non sono disponibili per gli operatori italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OBIETTIVO

La sfida è combinare gli alleggerimenti per le imprese con l'integrità delle entrate tributarie



Green Paper

● Il Green Paper è un documento che pone 33 domande che riguardano i principi di tassazione ai fini Iva delle transazioni intracomunitarie e altre questioni che richiedono una specifica attenzione. Su queste domande la Commissione Ue ha aperto una consultazione pubblica che dura dal 1° dicembre 2010 e resterà aperta fino al prossimo 31 maggio. Il risultato di questa consultazione servirà poi a delineare la prossima strategia della Ue per la revisione delle regole Iva



Controllori e controllati gioco ad armi impari

Imprese nel labirinto dei controlli

Per gli operatori si moltiplicano le comunicazioni e si cumulano gli accertamenti

La critica. Troppe ispezioni inutili e le violazioni delle regole restano

Le storie. Il racconto delle esperienze di vita quotidiana degli imprenditori

di **Maria Carla De Cesari**

Per le aziende i controlli dell'amministrazione diventano spesso un labirinto da cui è difficile trovare una via d'uscita. Dalle testimonianze degli imprenditori al «Sole 24 Ore» sembra che in molti casi venga meno la razionalità. Non è insofferenza alle verifiche sul rispetto delle norme. La protesta è contro le ispezioni ripetute, a distanza ravvicinata, contro il "cumulo" di accertamenti da parte di Fisco, Lavoro, Asl, vigili urbani, in un andirivieni della burocrazia che pone le stesse domande. E nelle verifiche il contribuente deve provare la sua "innocenza", ma l'ispettore si astiene dal mettere in fila le prove di colpevolezza.

Alla contraddizione di tanti controlli e scarsa efficacia hanno fatto riferimento molti lettori nel dibattito avviato sul sito www.ilsole24ore.com. Tanti accessi in azienda (è il termine tecnico per indicare le visite degli ispettori per spulciare registri e fatture, verificare la corrispondenza tra presenze e lavoratori assunti e così via), eppure l'evasione fiscale - scrive, per esempio, Gaetano - tocca i 120 miliardi di euro.

Il paradosso con cui da anni si confronta il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, insieme con i suoi colleghi di Governo, è tutto qui: rendere i controlli efficaci nel reprimere l'illegalità, per evitare che i controlli stessi siano un handicap per la parte sana delle imprese e un incentivo alla cor-

ruzione. Le esperienze che raccontiamo in questa pagina, raccolte sul territorio e attraverso internet, dicono che la soluzione ancora non c'è. Tuttavia, se può consolare, da parte del ministro c'è la consapevolezza del problema (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Si moltiplicano gli adempimenti

Luca, sul sito del Sole 24 Ore, scrive: «Sono un artigiano, vendo i miei prodotti in Estremo Oriente, soprattutto a Hong Kong». Complimenti, verrebbe da dire: Luca è la dimostrazione che l'innovazione può imporsi anche nei mercati più difficili. Il Fisco, però, ha le sue regole: Hong Kong è nella lista dei paesi Black list. Significa che il regime fiscale non risponde alle regole di trasparenza. Dunque, dal 1° luglio 2010 le operazioni con un Paese della lista nera vanno comunicate all'agenzia delle Entrate. Con quali costi? «Ogni comunicazione - spiega Luca - mi costa 30 euro più Iva, in quanto per inoltrarla devo appoggiarmi a un operatore autorizzato».

Il capitolo delle comunicazioni poste a carico del contribuente si è arricchito nell'ultimo anno: si è ripescato l'elenco clienti e fornitori, per esempio. Oppure, segnala Jovax, sempre sul sito www.ilsole24ore.com, per evitare le elusioni nelle operazioni intracomunitarie occorre «chiedere autorizzazione ad emettere fat-»

aziende con sede in altri Stati dell'Unione Europea. Quindi un'azienda, invece di essere incentivata a esportare, si ritrova una gabbia burocratica». Il riferimento, per gli amanti delle sigle, è al Vies, cioè il "nullaosta" a effettuare operazioni intracomunitarie. Attenzione: senza Vies, le operazioni diventano interne, con fatturazione dell'Iva. Per inserirvi nell'elenco degli operatori intracomunitari l'Agenzia si prende 30 giorni per la risposta.

La telematica è a senso unico

A Bologna raggiungere l'agenzia delle Entrate via mail non è semplice. Per una ragione banale: gli uffici non sono in grado di ricevere la posta certificata. Quindi, non resta che affidarsi al fax o recarsi personalmente in agenzia, fare la fila e depositare a mano i documenti richiesti.

«Gli uffici - dice un commercialista bolognese - inondano i nostri clienti di questionari ma incredibilmente noi professionisti non possiamo spedire documenti via mail. Allora non ci restano che fax chilometrici oppure l'appuntamento allo sportello».

Il problema non è solo di comunicazione. In occasione di un convegno, il 5 aprile, l'agenzia ha ammesso di inviare avvisi bonari pur in presenza di versamenti effettuati con ravvedimento operoso. Spesso le procedure informatiche dell'ufficio non riescono a individuare e abbinare i versamenti alle relative dichiarazioni.

Alla domanda «cosa sbagliamo noi professionisti?» l'agenzia ha dato una risposta disarmante: «è un problema che ci sfugge».

Controlli in serie, attività a ostacoli

«Oltre alle visite di guardia di finanza e agenzia delle Entrate riceviamo a ripetizione quelle di funzionari Asl e polizia locale, tanto che in azienda ci sarebbe quasi bisogno di una persona per "accompagnare" tutti i controllori che ci invia lo Stato». Vincenzo Palumbo è titolare dell'Antica Falegnameria Palumbo 1946 (dieci dipendenti per 500mila euro di fatturato), una specie di istituzione a Napoli in fatto di lavorazione artigianale del legno. Per capirci: da oltre 60 anni a San Giovanni a Teduccio si fabbricano i mobili per una clientela che va dalla presidenza della Repubblica fino al Museo di Capodimonte.

Gli ispettori girano e rigirano le stesse carte. «Il fisco rappresenta un aspetto del problema - prosegue Palumbo - ma non l'unico: siamo artigiani e ogni tanto da noi si affacciano gli impiegati dell'Asl e la polizia locale, per controllare il livello delle emissioni nell'atmosfera o le



modalità di smaltimento dei rifiuti. Verifiche sacrosante, per carità, ma che dovrebbero avere come contropartita servizi adeguati. Eppure, oltre il nostro cancello c'è sempre una montagna di rifiuti urbani».

Franco Caruso, 49 anni, è titolare di una Spa, fondata nel 1982 con il fratello, a Vittoria, in provincia di Ragusa. Si occupa di lavorazione di marmi e graniti: 57 dipendenti, 20 milioni di fatturato medio, per metà grazie all'export nei paesi del Nord Europa e del Nord America. «Negli ultimi dieci anni - racconta - abbiamo avuto quattro controlli della guardia di finanza e poi accertamenti continui da parte dell'agenzia delle Entrate, la verifica annuale dalle Dogane e richieste continue da parte dell'Inail e dell'Inps». Il confronto è con i colleghi canadesi. «In Canada - dice Caruso - tutto si chiude in due settimane. Da noi è uno stillicidio». Se si sbaglia qualcosa, le sanzioni sono salate. «Se è lo Stato a essere debitore dobbiamo armarci di pazienza».

La sequela dei controlli da più enti è una spina diffusa, per piccole e grandi imprese, per Angelo Fantini, titolare di una falegnameria nel trevigiano (18 dipendenti), e per Emanuele Boccalatte, ad della Vesuvius Italia, consociata della Cookson, quotata a Londra.

Controlli certosini, attenti a conservare tutto

«I conti della società erano a posto, congrui e coerenti - spiega Maurizio Delsignorè, uno dei tre soci della Tredi di Biella, piccola azienda che produce protesi per studi dentistici - ma gli ispettori del fisco, lo scorso anno, hanno cominciato a verificare i conti personali. Dal momento che non ritenevano giustifica-

bili 9 mila euro del conto di mia moglie hanno stabilito che erano il frutto di fondi nascosti e che la stessa cifra andava moltiplicata per il numero dei soci. I verificatori hanno poi contestato una spesa di 300 euro del 2006. Abbiamo impiegato parecchio tempo per trovare la ricevuta. Si trattava di spese condominiali».

Il contribuente trascinato alla sbarra

«Ormai da tempo ricevo controlli della Guardia di Finanza con cadenza annuale o anche più ravvicinata. Quanto chiedono informazioni ti trattano come un ladro, con la presunzione di colpevolezza. Un atteggiamento che avvilisce noi imprenditori». Piero Gai è ad del gruppo Ultraflex, 40 milioni di euro di fatturato, 220 dipendenti. Un gruppo composto da quattro aziende, il 60% concentrato sulla nautica da diporto e professionale, il 3% energie alternative, il resto automotive e accessori per l'edilizia. Più una realtà produttiva in Usa.

«Cosa si vuol chiedere di più a un gruppo che negli ultimi 10 anni ha avuto un tax rate medio dell'82%, mentre i nostri concorrenti tedeschi sono al 27 per cento? Imprese di dimensioni come la nostra in Liguria sono poche e ho notato che i controlli si concentrano su una fascia medio-grande. Questo - dice Gai - spiega perché molte imprese scelgono di avere la sede legale magari a Milano, dove il numero delle imprese è maggiore e si riducono le possibilità di avere

accertamenti». L'ultima volta i controlli hanno impegnato tre persone dell'azienda, per oltre un mese. Costo dei dirigenti: 45 mila euro ciascuno, più altri 30 mila di consulenti.

La sbadattaggine che rovina la vita

L'errore di un funzionario può costare dieci anni di beghe e ansie. Il dottor Costantino è un dentista. Nel 2000 viene denunciato alla direzione provinciale del Lavoro da una collaboratrice che lavora nel suo studio come addetta alla poltrona. La contestazione: un contratto da co.co.co invece dell'inquadramento da dipendente. Gli ispettori le danno ragione, il verbale di accertamento viene spedito all'Inps, che chiede al dentista di pagare i contributi non versati, insieme con le sanzioni. Il ricorso, invece, dà ragione al dentista. La collaboratrice non si arrende e presenta una nuova denuncia all'Inps. Il funzionario dell'istituto, però, non si accorge del precedente e prepara una cartella di oltre 36 mila euro. Siamo nel 2007, interviene Equitalia che pignora il conto corrente del professionista. La vicenda si chiude il 4 marzo 2010, con una sentenza definitiva: la cartella è annullata e l'Inps viene condannata a pagare le spese.

È ingenuo commentare, come alla fine delle favole, «tutto bene quel che finisce bene»?

Maria Carla De Cesari

Hanno collaborato: Nino Amadore, Andrea Carli, Giorgio Costa, Augusto Grandi, Andrea Lanzarini, Nicoletta Picchio, Francesco Prisco, Domenico Ravenna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I diritti dei «controllati»

Le cinque regole per i controlli sul lavoro...

L'arrivo degli ispettori del lavoro in azienda prevede una serie di diritti-doveri che devono essere rispettati, sia dal personale ispettivo che dal datore di lavoro che riceve il controllo.

1 Funzioni di vigilanza al personale ispettivo

Le funzioni di vigilanza in materia di lavoro e di legislazione sociale sono svolte dal personale ispettivo delle direzioni, regionali e provinciali, del lavoro (articolo 6). La verifica della regolarità degli adempimenti in materia contributiva e previdenziale può essere svolta anche dal personale di vigilanza dell'Inps, dell'Inail, dell'Enpals e degli altri enti previdenziali

2 Ispettori obbligati a mostrare il tesserino

Il personale ispettivo opera in qualità di ufficiale di polizia giudiziaria, nei limiti del servizio cui è destinato e secondo le attribuzioni conferite dalla normativa vigente. All'atto dell'accesso gli ispettori del lavoro devono esibire la tessera di riconoscimento, le cui caratteristiche state stabilite dal decreto ministeriale 15 febbraio 2011

... e i cinque capisaldi per i controlli del Fisco

Tempi certi per le verifiche fiscali, con regole più strette se i verificatori devono accedere anche alle abitazioni private. In questo elenco i passi fondamentali per l'ispezione.

1 Per l'accesso serve l'autorizzazione

Per avere accesso ai locali destinati all'esercizio di attività commerciali, agricole, artistiche o professionali e procedere alle ispezioni documentali, alle verifiche e alle ricerche i verificatori devono necessariamente essere muniti di una autorizzazione che indichi lo scopo dei controlli, rilasciata dal capo dell'ufficio da cui dipendono

2 L'ok del procuratore per entrare in casa

Se l'accesso è eseguito in locali diversi da quelli in cui sono svolte le attività (garage, abitazione) è necessaria l'autorizzazione del procuratore della Repubblica, motivata da gravi indizi di violazioni.

L'accesso nei locali destinati all'esercizio di arti e professioni deve invece essere eseguito in presenza del titolare dello studio o di un suo delegato

3 Ammessa l'assistenza di un professionista

Durante l'ispezione il datore può farsi assistere da un professionista (consulente del lavoro, commercialista, avvocato) o da un rappresentante dell'associazione a cui aderisce. Datore e professionista non possono assistere all'interrogatorio dei lavoratori da parte dell'ispettore. In linea generale, il datore può visionare il verbale dell'interrogatorio quando prevale l'esigenza di difesa rispetto alla riservatezza del lavoratore

4 Verbale ispettivo dopo il primo accesso

L'esame dei documenti aziendali può essere effettuato sia presso la sede dell'azienda sia presso gli studi dei consulenti del lavoro. Alla conclusione delle verifiche compiute durante il primo accesso, il personale ispettivo deve rilasciare al datore il verbale di primo accesso ispettivo contenente l'identificazione dei lavoratori presenti; le attività compiute; le dichiarazioni del datore di lavoro; ogni richiesta utile al proseguimento dell'istruttoria

5 Nel documento finale gli illeciti e le sanzioni

Se le operazioni ispettive si prolungano va rilasciato un verbale interlocutorio. A conclusione dell'ispezione è rilasciato il verbale unico di accertamento e notificazione che contiene l'esito dell'accertamento, con indicazione delle fonti di prova degli illeciti rilevati, la diffida a regolarizzare gli inadempimenti sanabili con il versamento della sanzione minima, l'indicazione degli strumenti di difesa e degli organi ai quali proporre ricorso

(A cura di Maria Rosa Gheido)

3 L'ispezione va fatta in orario di lavoro

Gli accessi, le ispezioni e le verifiche nei locali destinati ad attività commerciali, professionali e industriali devono essere effettuati sulla base di esigenze effettive di indagine e controllo sul luogo. Devono svolgersi, salvo casi eccezionali e urgenti, durante l'orario ordinario di esercizio delle attività e con modalità tali da arrecare la minore turbativa possibile allo svolgimento di attività e relazioni

4 Il diritto del contribuente a essere informato

All'inizio della verifica, il contribuente ha diritto di essere informato delle ragioni che l'hanno giustificata e dell'oggetto che la riguarda, della facoltà di farsi assistere da un professionista abilitato alla difesa dinanzi agli organi di giustizia tributaria. Secondo varie pronunce di merito queste garanzie valgono anche per il contraddittorio dopo la richiesta di produzione di documenti per l'esecuzione di un controllo

5 Durata massima di 30 giorni (prorogabili)

La permanenza dei verificatori non può superare i 30 giorni lavorativi, prorogabili per ulteriori 30 giorni nei casi di particolare complessità dell'indagine. Su richiesta del contribuente, l'esame dei documenti amministrativi e contabili può essere effettuato nell'ufficio dei verificatori o presso il professionista che lo assiste o rappresenta. Le osservazioni e i rilievi del contribuente e del professionista devono essere riportati nel verbale

(A cura di Antonio Iorio)

Primo Maggio

Renzi e Camusso,
il duello sui negozidi **Dario Di Vico**
a pagina 9

La querelle

Per il primo cittadino di Firenze il sindacato è «una casta». Il segretario generale lo sfida con un'assemblea in città

Renzi, Camusso e il Primo Maggio

Battaglia nella (nuova) sinistra

Il sindaco apre i negozi per la festa e cita la legge Bersani. La Cgil si ribella

Nel Pd finora era stata considerata una questione tutto sommato marginale, ma da qui al Primo Maggio la querelle sull'apertura festiva dei negozi e dei grandi magazzini è destinata a catalizzare l'attenzione e avere più di qualche eco nella campagna elettorale. I protagonisti di quello che si annuncia come un duello rusticano a sinistra sono il giovane sindaco di Firenze Matteo Renzi e la Cgil di Susanna Camusso. Mentre Renzi è per la libertà dei commercianti di tenere aperto il giorno della festa del Lavoro, il sindacato ha lanciato da tempo una campagna contro il lavoro domenicale e figuriamoci se può transigere sulla sacralità politica del Primo Maggio. Di conseguenza ha indetto, con l'appoggio (tutt'altro che scontato) delle organizzazioni di categoria di Cisl e Uil, uno sciopero del commercio in tutta la Toscana. Per rafforzare la protesta e mettere in difficoltà Renzi, la Cgil ha convocato per il 29 aprile proprio a Firenze l'assemblea nazionale dei lavoratori della grande distribuzione che sarà chiusa dal segretario generale Camusso. E che vedrà sul palco addirittura il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, il quale da tempo ha promesso ai sindacati di promulgare una legge anti-deregulation che in qualche modo vincoli maggiormente i Comuni. E che dunque metta le briglie al primo cittadino di Firenze considerato troppo filocommercianti.

Renzi dal canto suo non fa mistero di non amare i sindacati e la concertazione. Durante il suo mandato non ha perso occasione (riorganizzazione asili nido, regole per gli ambulanti, zona a traffico limitato) per ribadire il piglio decisionista e per cancellare i riti della negoziazione preventiva con le categorie, considerati invece inviolabili in una regione rossa.

In una recente intervista al *Sole 24 Ore*, il sindaco ha anche esplicitato la sua visione del sindacato conside-

rato né più né meno come «una casta». Renzi sostiene che la metà dei sindacalisti «dovrebbe tornare a lavorare», che la Cgil ha un sistema «di finanziamento e rendicontazione particolare» e che i confederali tanto rappresentativi del lavoro poi non lo sono, visto che per oltre il 50% gli iscritti vengono dai pensionati. Alla decisione di Cgil-Cisl-Uil di indire lo sciopero inizialmente solo per Firenze il sindaco ha replicato che si trattava di un'agitazione «ad personam» e poi maliziosamente ha aggiunto di non aver creato lui le regole per la liberalizzazione delle aperture dei negozi, bensì di averle recepite da una legge che porta il nome dell'attuale segretario del Pd (l'ex ministro Pier Luigi Bersani).

È vero che Renzi ha avanzato alla Cgil una proposta di mediazione, far lavorare il Primo Maggio solo gli interinali e non le commesse assunte a tempo indeterminato, ma i sindacalisti l'hanno letta come un'ulteriore provocazione. «E quando è troppo, è troppo» ha commentato Franco Martini, segretario generale della Filcams-Cgil. Incassando subito dopo la solidarietà del «grande vecchio» della cooperazione toscana Turiddu Campaini, che ha fatto sapere che comunque lui non aprirà i supermercati Coop il giorno della festa del lavoro.

Con questi presupposti (e anche se a Firenze non si vota) lo scontro tra Cgil e Renzi è destinato a movimentare ancora una volta la scena interna al Pd. Se infatti il sindaco fa, come sembra, del dissidio con la Cgil una sorta di campagna per la rottamazione-bis, il sindacato diretto dalla Camusso non ha nessuna intenzione di arretrare. E anzi interpreta il no al lavoro festivo come «una riflessione sui modelli di consumo», caricandolo dunque di una valenza politico-culturale decisamente in contrasto con l'impostazione liberista del sindaco. Da Roma i vertici del Pd cercheranno di confinare la tenzone a li-

vello locale ma è difficile che il segretario Bersani non venga tirato in ballo per difendere l'omonima legge.

Dario Di Vico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tempo di vacanze. Pronti al via

Federalberghi: ancora crisi, crollo a Pasqua. Enit: bene l'estero

DI GIUSEPPE MATARAZZO

Vacanze? Si parte. Con le festività pasquali la stagione comincia. Sebbene anche il 2011 sarà segnato dalla crisi economica: il giro d'affari calerà del 19% e 50 milioni di italiani non si muoveranno da casa per Pasqua (il 41,5% per mancanza di soldi). **Federalberghi** invita allora Governo e imprese a un confronto in vista dell'imminente stagione estiva. Secondo un'indagine effettuata dall'Istituto Acs Marketing Solutions su un campione di 3.000 italiani maggiorenni, per le vacanze pasquali, dormirà almeno una notte fuori casa il 17,6% degli italiani (circa 10,6 milioni di persone), rispetto al 22% nel 2010. Il 90% ha scelto destinazioni italiane e l'8% si sposterà verso mete straniere. Al primo posto delle destinazioni italiane dei vacanzieri si conferma il mare che ha riscosso il 37,6% delle preferenze contro il 29% dei turisti della montagna, il 3,9% di chi ha scelto il lago e l'1,5% di chi preferisce il relax delle località termali. L'ottimismo arriva dall'estero. Secondo l'Indagine condotta dall'Enit-Agenzia, per il 79% degli operatori contattati, la destinazione Italia avrà un aumento dei flussi turistici; per il 13% di essi il trend sarà stabile mentre solo per l'8% ci sarà una diminuzione. «Il periodo pasquale rappresenta un test importante per l'avvio della stagione turistica estiva – spiega il presidente dell'Enit-Agenzia, Matteo Marzotto – e ci fa ben sperare sul consolidamento della ripresa dei flussi turistici internazionali che, nel periodo gennaio-ottobre 2010, secondo gli ultimi dati Istat, ha segnato per l'Italia un incremento del 2,1% di presenze». Che un certo fermento ci sia lo dimostrano le prenotazioni aeree. Tra il 21 aprile e il primo maggio, Alitalia prevede di trasportare oltre 800mila passeggeri, con una crescita delle prenotazioni del 30% rispetto al 2010. Le mete più gettonate sono le capitali europee oltre che Sardegna e Sicilia. Viaggi, ma anche gastronomia. Almeno a tavola la crisi non dovrebbe sentirsi. Secondo la Cia-Confederazione italiana agricoltori, gli italiani spenderanno quasi 3,7 miliardi di euro, il 5,7% in più rispetto al 2010.



Negli stabilimenti balneari di Cattolica si stanno curando gli ultimi dettagli prima di aprire la stagione e accogliere i turisti



E in Riviera tutti al lavoro

DAL NOSTRO INVIATO A CATTOLICA

Stessa spiaggia, stesso mare. Un leitmotiv per la riviera romagnola che ogni anno si prepara ad accogliere turisti che arrivano da ogni parte d'Italia e dall'estero (Nord Europa e Russia in particolare). La riviera che per competere con le bellezze di Sicilia e Sardegna deve dare qualcosa di più: servizi, efficienza e prezzi accessibili. Un «pacchetto» formato famiglia che ormai si dà per scontato. C'è, è lì. Si sa di trovarlo. Sempre. Ma che comporta un costante, meticoloso impegno. Così il lungomare di Cattolica – come quello di Riccione o Rimini – fino a ieri era un pullulare di operai. Non c'era albergo o stabilimento balneare che non fosse al lavoro per preparare la stagione. Un *work in progress* di chilometri: spiagge, alberghi, ristoranti. Una imponente macchina dell'accoglienza e del divertimento che si è messa in moto per non farsi trovare impreparata dal primo vero appuntamento della stagione: le vacanze pasquali. Al Malù Beach 93 si dà l'ultimo ritocco al pattino, più avanti si tinteggia

l'altalena, da Martino si colorano le cabine, al Bar Lina si sistemano le fioriere. C'è chi allestisce l'area attrezzata per i bambini, chi ripassa l'impregnante per il legno. In riviera si cura tutto. La spiaggia è soprattutto lo stabilimento bal-

Da Rimini a Cattolica, fervono i preparativi nei lidi e negli hotel
«Ma le difficoltà ci sono anche qui»

neare. E il dettaglio conta. Dall'altra parte del lungomare, ecco gli alberghi. Sui balconcini ci sono i materassi messi ad arieggiare, mentre dentro si effettuano le pulizie straordinarie. Imbianchini si alternano a muratori, ad ogni numero civico. Nei ristoranti si puliscono tavolini e sedie. C'è addirittura chi lucida mattonella per mattonella il marciapiede. «Tutto deve essere perfetto», ci dicono al RacketBar. Tutto perfetto. È il backstage, autentico, di un miracolo economico italiano che si rinnova ogni anno. Fra passione e sacrifici.

«È un grande show, è vero», dice Alessandro Giorgetti, presidente di **Federalberghi** Emilia Romagna e imprenditore alberghiero della riviera, a Bellaria Igea Marina. «Ci prepariamo per offrire sempre il meglio. Anche per i pochi giorni di Pasqua. La macchina che si mette in moto, con gli stessi standard, le stesse regole, gli stessi servizi per 1.400 alberghi della riviera. Con 6 mila lavoratori. Più gli artigiani e l'indotto. Più gli imprenditori che qui lavorano davvero per far quadrare i conti». Perché le difficoltà non mancano. «Ripartiamo – dice Giorgetti – con due certezze: la crisi che continua e la Pasqua a fine aprile che farà slittare le ferie dei tedeschi di trenta giorni. Ci giochiamo così tutto in 3 mesi. Speriamo di riuscire a intercettare parte dei viaggiatori che sarebbero andati in Egitto e Nord Africa. Ma le istituzioni devono fare di più per valorizzare l'impegno che sta dietro questo lavoro. Il turismo è una risorsa. Meritiamo più attenzione». Sul lungomare si danno gli ultimi ritocchi. Oggi il via alla stagione. Il primo tuffo. Stessa spiaggia, stesso mare.

Giuseppe Matarazzo